

## MALATTIE ORFANE

→ **Solo il 7,3%** dei fondi per la ricerca viene dalle multinazionali

→ **L'Italia** non compare neppure nella classifica dei paesi donatori

## Diarrea e meningite Pochissimi soldi per due grandi killer

Foto Reuters



**Senza cura** Meningite e malaria colpiscono soprattutto i paesi del Terzo Mondo

**Fra tutte le malattie orfane, ovvero per le quali si investe pochissimo in ricerca e cura, ce ne sono alcune che sono più dimenticate di altre benché uccidano moltissime persone. Un rapporto australiano.**

**PIETRO GRECO**  
scienza@unita.it

Ci sono molte «malattie orfane» nel mondo. Ma alcune sono più orfane di altre. È questa la conclusione cui si giunge dopo aver letto il primo rapporto sugli investimenti globali in ricerca sulle malattie infettive trascurate che, nelle zone tropicali, causano ogni anno da

500.000 a un milione di morti.

Secondo il rapporto redatto da Mary Moran e collaboratori del George Institute for International Health, di Sydney in Australia, e pubblicato on line nei giorni scorsi dalla rivista accessibile a tutti senza pagamento *PLoS Medicine*, nell'anno 2007 nel mondo sono stati investiti 2,5 miliardi di dollari per cercare nuovi farmaci o nuovi vaccini contro trenta diverse «malattie trascurate»: tra cui l'Aids, la diarrea, le malattie respiratorie, la malaria, la tubercolosi. 2,5 miliardi non sono pochi, ma non sono neppure abbastanza.

Il 90% di questi investimenti, pari a circa 2,3 miliardi di dollari, sono pubblici: investiti o da governi (69,4%) o da organizzazione senza

fini di lucro (21,0%). Le grandi multinazionali del farmaco, che pure in altri settori investono moltissimo, investono nella ricerca sulle «neglected diseases» appena 180 milioni di dollari: un misero 7,3% del totale.

A investire di più in termini assoluti (il 60% del totale) sono gli Stati Uniti, mediante gli Istituti nazionali per la salute che da soli coprono il 42% della spesa globale e mediante la Bill and Melinda Gates Foundation, che da sola copre il 18% della spesa globale. Un quarto degli investimenti mondiali sono realizzati da grandi iniziative internazionali, come la International AIDS Vaccine Initiative e la Medicines for Malaria Venture.

Da un punto di vista della spesa per abitante, i più generosi risultano gli irlandesi (con 5,37 dollari a testa), seguiti dagli statunitensi e dagli svedesi. Noi italiani non figuriamo neppure in classifica.

Ma al di là delle donazioni - insufficienti - c'è il problema degli obiettivi di questi investimenti. La spesa risulta concentrata, all'80%, solo su tre malattie: l'Aids (1.083 milioni di dollari), la malaria (468 milioni di dollari) e la tubercolosi (410 milioni di dollari). Pochissimi investimenti sono indirizzati nella ricerca di farmaci e vaccini contro le due malattie che causano il maggior numero di anni di vita perduti per morte o disabilità: la diarrea (723 anni perduti su 100.000) e le malattie polmonari e meningiti di origine batterica (1046 anni perduti su 100.000).

Mary Moran e i suoi colleghi notano che questa distribuzione della spesa non ha una giustificazione scientifica o medica, ma è determinata da fattori politici, culturali o anche solo casuali: come il fatto che manchino gruppi di pressione nei paesi ricchi. I ricercatori australiani notano infine che molti, troppi, tra i paesi con ottimi sistemi di welfare sanitario non compaiono, come l'Italia, nella lista dei primi 10, dei primi 20 e persino dei primi 50 investitori. Un'assenza che somiglia più a una colpa che a una dimenticanza.❖

**IL LINK**

**PER APPROFONDIRE**  
medicine.plosjournals.org/

## La scimmia che usa le pietre come farebbe un essere umano

■ Riescono a selezionare gli strumenti adatti alle loro esigenze con una capacità che credevamo tipicamente umana. Sono i cebi dello Stato brasiliano del Piauí, scimmie studiate dai ricercatori dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Cnr di Roma. Nel corso dell'esperimento, riportato dalla rivista *Current Biology*, queste scimmie sono state messe di fronte a diverse serie di sassi, che dovevano utilizzare per rompere una noce particolarmente dura. Un compito per il quale non potevano affidarsi né all'istinto né all'imitazione.

All'inizio era facile: le pietre avevano forme e dimensioni familiari e i cebi non avevano esitazioni, tralasciavano quelle leggere e fragili e prendevano quelle più grandi e resistenti, con cui aprivano agevolmente la noce. «Che in queste situazioni fossero in grado di cavarsela ce lo aspettavamo - afferma Elisabetta Visalberghi, che ha diretto la ricerca - ma le nostre scimmie sono state capaci di scegliere il sasso giusto anche quando abbiamo reso il proble-

### I cebi brasiliani Per rompere le noci scelgono le più pesanti anche se sono piccole

ma ambiguo o addirittura contro-intuitivo».

In una seconda fase, infatti, gli sperimentatori hanno realizzato in laboratorio due sassi in resina di forma e grandezza uguale, ma di peso diverso a seconda del materiale di cui erano stati riempiti. E i cebi hanno preso quello più pesante, scartando l'altro.

Nella terza fase i due sassi artificiali avevano dimensioni diverse: contrariamente a quanto di solito accade in natura, però, quello più piccolo pesava di più. Anche in questo caso i cebi hanno scelto il «martello» più utile al loro scopo. Non solo: si sono dimostrati capaci di individuare il peso delle pietre senza doverle sollevare, limitandosi a colpirle delicatamente con la punta delle dita e ascoltando il suono prodotto. Hanno insomma adattato alle circostanze il metodo che usano per scegliere le noci: quello di dare leggeri colpi sulla superficie per capire - senza bisogno di aprirle - se sono piene o vuote.

**NICOLETTA MANUZZATO**